

Cultura

INTERVISTA

Cibrario, l'altra faccia dello Strega

Parla l'autrice de "Il rumore del mondo", classificatosi secondo a sorpresa nella cinquina dei finalisti "Il mio libro dedicato alla storia e al nostro Risorgimento"

di Raffaella De Santis



La scrittrice



Benedetta Cibrario è nata a Firenze nel 1962 e ha trascorso la giovinezza a Torino, per poi vivere tra l'Italia e l'Inghilterra. Tra i suoi libri *Rossovermiglio*, *Sotto cieli noncuranti* e *Lo Scurnuso* (editi da Feltrinelli)

È una delle sorprese del premio Strega, Benedetta Cibrario. «No, in effetti non mi aspettavo un successo di questa grandezza». Cinquantasette anni, una passione per Dickens, una casa a Londra, dove vive da anni e dove hanno studiato i suoi figli. Sorrideva molto qualche sera fa durante la semifinale. L'ambiente editoriale è pieno di spifferi e lei sapeva evidentemente che il suo romanzo *Il rumore del mondo* (Mondadori), intessuto di amori, tradimenti, speranze e rivolte sullo sfondo del Risorgimento, stava riscuotendo molti apprezzamenti. Però non aveva messo in conto lo smottamento che avrebbe provocato. Nessuno immaginava che sarebbe arrivata seconda, facendo slittare al terzo posto *Fedeltà* (Einaudi) di Marco Missiroli, dato fino a qualche mese fa come superfavorito. Il risultato è stato un podio dominato da due romanzi storici. Comodo in cima, a più di cento punti dagli altri due, *M. Il figlio del secolo* di Antonio Scurati, edito da Bompiani. Due libri fluviali, quello di Scurati e della Cibrario, entrambi basati su una grande mole di documentazione storica, che a quanto pare non ha scoraggiato i 660 giurati italiani e stranieri. *Il rumore del mondo* narra la storia dell'inglese Anne Bacon, arrivata a Torino come moglie di un ufficiale piemontese e lì travolta dal vento di un mondo in trasformazione.

Come valuta il rinato interesse per le trame storiche?
«Non mi stupisce, la conoscenza della storia tiene sveglie le coscienze. Non è solo affascinante, ma è uno strumento di indagine e scavo nella realtà».

Per questo ha firmato il manifesto lanciato su Repubblica per la difesa della storia?
«Mostrando scogli, sconfitte, sciagure del passato, la storia ci dà le chiavi di lettura per capire il presente. È una guida, ci aiuta ad evitare di ripetere gli stessi errori. In Inghilterra, dove vivo, la laurea in storia è tenuta in grandissima considerazione, è il piedistallo più

Il romanzo



Il rumore del mondo (Mondadori, pagg. 756, euro 22)

saldo su cui costruire le carriere. Inoltre i romanzi storici sono molto amati dagli inglesi. Ricordiamoci che Hilary Mantel ha vinto due volte il Booker Prize (con *Wolf Hall* e con *Anna Bolena, una questione di famiglia*, i primi due libri della trilogia dedicata a Thomas Cromwell, ndr).

Il suo romanzo si svolge tra il 1838 e il 1848, cosa l'ha attratta di quel periodo?

«È in quel decennio che siamo diventati quello che siamo. In quel periodo si forma una consapevolezza politica moderna, si avverte la necessità di un rinnovamento in tutti i campi. Sono anni percorsi da una forte esigenza di modernizzazione. Nasce allora una borghesia imprenditoriale, si affaccia nelle città la classe operaia, si cominciano a mescolare i ceti

sociali, i soldi acquistano importanza, viene riformato il codice civile e penale, si formano i primi comizi agrari, il dibattito politico si sposta sui giornali».

L'urbanizzazione è il grande sfondo su cui si muovono anche le storie di Dickens.

«Sono una grande lettrice di Dickens. Era un polemista pazzesco, i suoi romanzi sono percorsi da un forte

sentire politico. Credo che la letteratura sia anche militanza».

In realtà il suo romanzo è in bilico tra vecchio e nuovo mondo e per alcune atmosfere ricorda il "Gattopardo", vincitore dello Strega nel 1959.

«Racconto la Torino da cui veniva il funzionario regio Chevalley per tentare di convincere il principe di Salina a scendere in politica. Una

La curiosità

Buzzati e Gadda scrittori di gomma

di Paolo Griseri

Il volume



Umanesimo industriale (Mondadori, pagg. 528, euro 75)

Una scoperta meravigliosa, le incredibili proprietà di un materiale sconosciuto, lo stupore dei marziani riuniti a congresso. La fantastica avventura della scoperta della gomma da parte di una immaginaria popolazione extraterrestre è una delle chicche di *Umanesimo industriale, antologia di pensieri, parole, immagini e innovazioni* edita da Mondadori. È la raccolta di decenni di illustri collaborazioni alle riviste della Pirelli: da Gadda a Giovanni Agnelli, da Buzzati a Curzio Malaparte.

La storia della scoperta della gomma è uno dei contributi di Buzzati. Racconto molto raro, mai pubblicato prima d'oggi se non sulla rivista per la quale era stato scritto. La rappresentazione ironica e fantastica delle meravigliose virtù del caucciù, immaginate dagli abitanti di Marte impegnati nell'avventurosa scoperta di un elastico, rinvenuto tra i rottami di un'astronave terrestre. «Di

tutti gli oggetti-campione inviati dai terrestri, l'anello elastico si è rivelato di gran lunga il più utile a noi», racconta con tono professorale «il presidente della Commissione ricerche di fronte alla Camera bassa dello Stato unico del pianeta Marte».

Nel 1963 si cimenta anche Carlo Emilio Gadda con un racconto sull'automobile. Sulla motorizzazione di massa ha idee precise: «Quando poi volete procurarvi l'onore di avermi a bordo, vedete allora di non superare in alcun modo i 30, in città, né i 40-50 "lungo la via che suburbana verdeggia"».

Non sempre i letterati rispettano la consegna di occuparsi di tutto ciò che ha a che fare con la gomma. Nel 1967, Umberto Eco invia un testo ironicamente intitolato *Meditazioni su di un balloon*. Il gioco di parole è evidente. E infatti nell'articolo Eco non si occupa di palloni ma di...fumetti. Narrando del dibattito scaturito dalla sua scelta, ai tempi bislacca, di portare ad un congresso filosofico una relazione dal titolo: «La struttura del tempo nei fumetti di Superman». «I critici più surcigliosi - scrive Eco - affermarono che non si dovevano affrontare argomenti così frivoli con strumenti culturali comunemente applicabili a Kant». Il contrasto che affronta Eco, quello tra cultura alta e cultura bassa, è, in fondo, lo stesso di cui si preoccupa il testo di Alberto Pirelli citato nell'introduzione da Franco Calabrò: «Nella rivista parleremo noi, uomini d'azienda, e parleranno anche uomini estranei al nostro ambiente» che faranno «lievitare la materia con la loro arte, sensibilità e fantasia».

Esce la raccolta di decenni di riviste della Pirelli Con ospiti illustri